

# Sussidio della *Festa della* *Santa Famiglia di Gesù*

**DON GIOVANNI PAPINI**

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Tua Parola è  
una lampada  
al mio piede e una luce  
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture  
come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non  
mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di  
nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di  
Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»  
(Dei Verbum, 21)*

*Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:*

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a [papini.dongiovanni@gmail.com](mailto:papini.dongiovanni@gmail.com).

*Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio*

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: [www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it).

*Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"*

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

**DON GIOVANNI**

# Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i> )	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

## Prima lettura: Gen 15,1-6; 21,1-3

In quei giorni, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede».

Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

## Seconda lettura: Eb 11,8.11-12.17-19

Fratelli, per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.

Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: «Mediante Isacco avrai una tua discendenza». Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

## Vangelo: Lc 2,22-40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la **consolazione** d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come **segno di contraddizione** – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

## Riflessione:

Luca conclude questa prima parte del suo Vangelo che riguarda la nascita di Gesù con il racconto di due momenti prescritti dalla Legge che, in occasione della nascita di un figlio, avvenivano nell'ottavo e nel quarantesimo giorno.

“Il Levitico stabiliva per la donna dopo il parto uno stato di impurità della durata di quaranta giorni durante i quali erano limitati i suoi contatti comunitari e preclusa la sua partecipazione alle funzioni sacre”<sup>1</sup>.

Secondo la Bibbia erano cinque le ragioni di impurità: il contatto con un corpo morto (Nu 19,11-22; cfr il libro di Tobia), con i corpi morti di animali (Lv 11,24-44), versamenti corporei, tra cui la gonorrea, il flusso mestruale (Lv 15) e il sangue delle partorienti (Lv 12), la «lebbra» (Lv 13-14) ed il contatto con alcune cose santificate. Una donna era perciò considerata impura per sette giorni dall'inizio del suo flusso mestruale (Lv 15,19): chiunque durante quei sette giorni l'avesse toccata anche solo il suo letto o qualunque cosa su cui ella si fosse seduta avrebbe dovuto lavarsi le vesti e sarebbe stato a sua volta impuro fino a sera (Lv 15,19-23). Qui comprendiamo la portata del gesto di Gesù quando entra in contatto con una donna che aveva sofferto di un flusso di sangue per dodici anni (Mt 9,20ss; Mc 5,25-34; Lc 8,43-48). Durante questo periodo era proibito avere rapporti sessuali con le donne (Lv 15,24; 18,19; Ez 18,6; 22,10).

In base a questo una donna era considerata impura per sette giorni anche dopo il parto a causa della fuoriuscita di sangue (Lv 12,1-8). L'impurità era per sette giorni se avesse partorito un maschio (v.2) e per quattordici giorni se invece fosse stata una femmina (v.5) ed avrebbe dovuto attendere trentatré giorni (per un maschio) e sessantasei (per una femmina) per «purificarsi dal sangue» (vv.4,5). Alla fine del periodo d'impurità avrebbe dovuto portare un sacrificio al sacerdote (vv.6-8).

L'ottavo giorno era il giorno della circoncisione: il taglio operato nella carne del bambino sanciva la sua appartenenza alla nazione eletta; riguardo a questo la tradizione cristiana vi ha visto un anticipo del battesimo perché in entrambi i casi si ha un'azione simbolica che dice l'appartenenza giuridica al popolo della salvezza<sup>2</sup> (Gal 4,4). In occasione della circoncisione veniva imposto al bambino il nome. Del quarantesimo giorno fanno parte tre avvenimenti: la “purificazione” della madre, il “riscatto” del figlio primogenito mediante un sacrificio prescritto dalla Legge e la “presentazione” del bambino al Tempio. Con questo rito si dichiarava che il bambino era proprietà incondizionata di Dio (cfr. Es 13,2.12-15) ed il prezzo del suo riscatto era di cinque sicli da pagare ad un sacerdote.

La particolarità di Luca in questo brano è che egli non parla di “riscatto” di Gesù bensì della “presentazione”, della sua consegna. Questo vuol dire che nell'intenzione di Luca Gesù non è stato riscattato da Maria e Giuseppe bensì è stato consegnato nel Tempio a Dio; infatti la parola “presentare” (*parastesai*) significa anche “offrire”, termine che richiama l'offerta sacrificale sul tipo delle vittime nei sacrifici del tempio<sup>3</sup>, l'immolazione stessa di Isacco.

E' interessante anche notare il fatto che la legge obbligava al riscatto dei primogeniti ma non a comparire al cospetto dei sacerdoti nel Tempio. La presentazione di Gesù ricorda quella di Samuele nel santuario di Silo (1 Sam 1,19-28). A Luca non interessa che Gesù sia stato veramente presentato al Tempio quanto la sua intenzione è di far conoscere il collegamento (Samuele) con la storia della salvezza<sup>4</sup>. Egli, come Samuele, servirà Dio nell'opera di instaurazione del suo regno, al cui servizio egli dedicherà la sua vita.

E' importante questo fatto perché fa risaltare la figura della sacra famiglia quale prototipo della chiesa di Cristo che è a servizio di se stessa bensì del Regno, non può avere altro stato di vita di quello indicato dal Padre<sup>5</sup>.

Quello di Gesù è un vero e proprio atto di offerta a Dio ed è accompagnato dalla presenza di due figure quali il profeta Simeone e la profetessa Anna i quali, rappresentanti del popolo di Dio il quale attendeva Colui che doveva venire, la “consolazione d'Israele”, il “Cristo del Signore” (Lc 2,26).

Il brano dice che Simeone “**Lo Spirito santo era sopra di lui**” perciò egli non si fa guidare dalle sue personali attese bensì dalla volontà di Dio.

Sul termine “**consolazione**” dobbiamo soffermarci un poco perché è centrale nel nostro brano. Spesso associamo il termine “consolare” ad una condizione di “rassegnazione” ma il termine che utilizza Simeone è

<sup>1</sup> Cfr. Luca, Ortensio da Spinetoli, Cittadella Editrice, p. 114.

<sup>2</sup> ID, p. 113.

<sup>3</sup> Cfr. *L'infanzia di Gesù*, Joseph Ratzinger, Rizzoli-Libreria Editrice Vaticana, p. 97.

<sup>4</sup> Cfr. Luca, Ortensio da Spinetoli, Cittadella Editrice, p. 114.

<sup>5</sup> ID, 116.

proprio il contrario perché permette di andare incontro fiducioso alla vita: **“Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza”**. Quando consoliamo una persona rischiamo di mettere in atto tutti quei comportamenti che la fanno indulgere verso se stessa restando passiva di fronte ai propri limiti come di fronte a qualcosa di inevitabile. La rassegnazione è statica ed è ancorata al passato mentre la consolazione, l'accettazione di una realtà che mi supera, è dinamica, mi proietta verso il futuro.

La rassegnazione mi fa fermare a ciò che appare come un'esperienza che mi mette in una situazione di impotenza personale, di passività perciò può risultare una realtà frustrante che blocca il processo del dare significato ai vari momenti della vita. E' spesso la rassegnazione di coloro che non avendo la forza di esprimere la propria personalità davanti a persone che impongono la loro volontà, fino ad una sudditanza psicologica, assumono la maschera dei “buoni” per sopravvivere. D'altronde il problema di chi non si accetta è come essere accettato dagli altri vivendo in realtà costantemente sulla difensiva, andando contro tutti in modo tale che più si difende più ha bisogno di difendersi e gli rimane ben poco per vivere una vita più piena e vera<sup>6</sup> perché **“l'intera struttura del sé egoico costruita dalla mente vive di resistenza e opposizione e del fare dell'adesso un nemico”**.

L'accettazione di una realtà invece permette di togliere le maschere che noi assumiamo nei vari casi della vita fino ad arrivare a vedere il proprio volto originale e, nel caso di Simeone, il volto di Dio. E' l'accettazione di se stessi, dei fatti della vita, dei limiti; è, ad esempio anche semplicemente accettare che d'inverno faccia freddo e che oggi possa piovere o fare caldo, accettare i limiti della mia forza fisica e mentale in un dato momento della mia vita (pensiamo al passaggio delle età) e di tempo che mi trovo ad avere adesso o del tempo che passa. E' perciò l'accettazione dell'invecchiamento, della morte, la considerazione che fa parte della vita e non è un incidente di percorso per cui dobbiamo trovare il sistema per ovviare a questo momento: la morte è un processo di trasformazione della persona. E' l'accettazione del dolore e della sofferenza che non vuol dire ripiegarsi su se stessi non mostrando la rabbia naturale profonda che portiamo dentro di noi perché è un evento che ha realmente cambiato la nostra vita ma mascherandola con il vittimismo. Entriamo in un percorso di accettazione del dolore se ci aiutiamo o ci facciamo aiutare a poterlo utilizzare e trasformare<sup>7</sup>.

Ecco cosa significa il termine **“consolazione”** nel brano: Simeone vive in direzione di Colui che deve venire. In questa parola risuona il riferimento allo Spirito Santo che troviamo nel Vangelo di Giovanni **“... egli vi darà un altro Soccorritore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce”** (Gv 14,16b-17a). Lo Spirito che muove Simeone è **“lo Spirito di verità in quanto manifesta la forza dell'amore di Dio ed afferma la verità sull'uomo, gli fa conoscere il progetto di Dio su di lui e lo mette in condizione di realizzarlo. Essendo lo Spirito della verità è anche lo Spirito della libertà... dà la sensibilità per distinguere ciò che è vita e ciò che è morte”**<sup>8</sup>.

Simeone ha vissuto ponendosi nella condizione di riconoscere ciò che lo avrebbe portato alla morte da ciò che lo avrebbe condotto alla vita, non si è fatto condizionare da un'ideologia di pensiero che propone come valore ciò che riduce o sopprime la vita (Gv 8,44).

Simeone non è un “rassegnato” ma uno che spera e attende la vita, in questo senso è un uomo spirituale<sup>9</sup>. Lo Spirito gli ha insegnato a vivere ogni giorno come un momento pieno di novità, di promesse che lo può condurre alla verità della vita e non lascia nella sua intenzione che il giorno dopo sia una ripetizione del passato, non lascia che entrino nel cuore quelle parole che spesso sussurriamo alle nostre orecchie ed a quelle di chi avviciniamo: **“Non c'è nulla di nuovo, non ingannarti, sii realistico, domani sarà come oggi”**.

Simeone sa che vivere nel presente è difficile per questo incontra il Signore e vive da uomo **“giusto”** perché lo Spirito sia con lui: **“e lo Spirito Santo era su di lui”**, crede in un Dio che è presente nella sua vita in ogni momento. E' ben diverso dalle frasi che noi diciamo nella preghiera: **“Speriamo che il Signore sia con noi... Speriamo che ci ascolti...”**; Simeone è certo di questa presenza anche nel tempo dell'attesa di una **“salvezza”** che nel corso della sua vita ancora non ha veduto. Egli sa che la vera vita ha luogo qui ed ora ed è stato creato per vedere quella **“salvezza”** che si presenterà come una realtà **“essenziale”**, difficile da controllare. Egli vive la preghiera e lo stile di vita del momento e sa che il giorno che sta vivendo è quello giusto per vivere per come è chiamato ad essere.

Egli sa che solo partendo dal centro della sua vita può porsi al centro della Vita stessa, riconoscerla come forza in sé, facendolo passare dal bisogno di momenti di felicità che non soddisfano mai per cui vogliamo vivere

<sup>6</sup> Cfr. *L'io e le sue maschere*, Daniele De Paolis, Edizioni Istituto di Psicosintesi.

<sup>7</sup> ID, pp. 71-74.

<sup>8</sup> Cfr. *Il Vangelo di Giovanni*, J. Mateos J. Barreto, Cittadella Editrice, p. 600-601

<sup>9</sup> Cfr. *L'infanzia di Gesù*, Joseph Ratzinger, Rizzoli-Libreria Editrice Vaticana, p. 98.

anche domani per poterne soddisfare altri che colmino il vuoto del giorno precedente, al desiderio della gioia che viene solo dalla conoscenza dell'amore di Dio.

Egli ha scelto di vivere in quella gioia ogni giorno, questo è il ministero sacerdotale che è chiamato a vivere ogni uomo ed ogni donna, sa che nella vita non possiamo scegliere tanto rispetto agli avvenimenti che spesso arrivano imprevisi quanto al modo in cui decidiamo di viverli, è libero di scegliere di vivere il momento come un tempo di risentimento oppure scegliere una risposta completamente diversa, riconoscendo la presenza di Dio in ogni momento della sua vita perché solo l'amore può essere più vero della paura.

# Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito [www.chiesa.it](http://www.chiesa.it)

## **Domenica 28**

### **SANTA FAMIGLIA DI GESU' (FESTA-bianco)**

Gen 15,1-6; 21,1-3 / Sal 104 / Eb 11,8.11-12.17-19 / Lc 2,22-40

## **Lunedì 29**

1Gv 2,3-11 / Sal 95 / Lc 2,22-35

## **Martedì 30**

1Gv 2,12-17 / Sal 95 / Lc 2,36-40

## **Mercoledì 31**

1Gv 2,18-21 / Sal 95 / Gv 1,1-18

## **Giovedì 1**

Maria Santissima Madre di Dio (**SOLENNITA'-bianco**)

Nm 6, 22-27 / Sal 66 / Gal 4,4-7 / Lc 2,16-21

## **Venerdì 2**

Santi Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno (**MEMORIA-bianco**)

1Gv 2,22-28 / Sal 97 / Gv 1,19-28

## **Sabato 3**

1Gv 2,29-3,6 / Sal 97 / Gv 1,29-34

## **Domenica 4**

### **II DOMENICA DOPO NATALE**

Sir 24,1-4.12-16 / Sal 147 / Ef 1,3-6.15-18 / Gv 1,1-18